



## *Papa Francesco, la “Terza guerra mondiale a pezzi” e “l’artigianato della Pace”*

*Barbara Benzi*

1. Una “terza guerra mondiale a pezzi”.

È questa l’espressione che fonda l’analisi geopolitica di Papa Francesco sulla condizione degli attuali (dis) equilibri globali e da cui, allo stesso tempo, muove il suo Magistero sulla Pace, contro il pericolo di un epilogo irreversibile.

Fin dal 2014, infatti, in occasione di una conversazione con alcuni giornalisti, il Papa affermava l’esistenza, sul pianeta, di un conflitto che, seppur geograficamente frammentato e variamente declinato, aveva (ed ha) dimensioni mondiali quanto ad implicazioni politiche e (potenziali) definitività delle conseguenze.

Una minaccia alla Pace, quindi, che non esprime unitariamente i suoi effetti in una o più zone geograficamente circoscritte, ma che, al contrario, prende le mosse da situazioni quali guerre, epidemie, attacchi terroristici, problematiche ambientali, povertà e migrazione di per sé fisicamente distanti, ma fortemente interconnesse fra loro. Una minaccia per la comunità internazionale che, in altre parole, potrebbe definirsi localizzata all’origine, ma globalizzata negli effetti.

Il Santo Padre formalizzava la sua analisi nel 2020, affidandola alla Enciclica “*Fratelli tutti*”: “*Guerre, attentati, persecuzioni per motivi razziali o religiosi, e tanti soprusi contro l’umano...(...) Tali situazioni di violenza vanno moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una Terza guerra mondiale a pezzi*”.

L'Enciclica, inoltre, indicava due principi fondamentali del Magistero di Francesco sulla Pace: la condanna esplicita da parte della Santa Sede della guerra, anche quella *difensiva*, e la c.d. "*Pace positiva*".

Infatti, nel 2020 la guerra c.d. *di difesa* appariva ancora alla Chiesa come una possibile causa di giustificazione per l'uso delle armi, mancandone una palese stigmatizzazione pubblica. Al contrario, il Pontefice, nell'Enciclica menzionata nega espressamente che la guerra possa essere uno strumento della politica poiché spesso ammantata da "*ogni tipo di scuse apparentemente umanitarie, difensive o preventive*"; inoltre, scrive il Pontefice, "*non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all'ipotetica utilità che le si attribuisce*"; perciò "*davanti a tale realtà, essendo molto difficile oggi sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile 'guerra giusta'*", occorre affermare: "*Mai più la guerra!*".

Dalla demolizione della guerra come strumento in grado di contenere i conflitti stessi prende, dunque, forma il Magistero di Papa Bergoglio sulla Pace: Egli, ispirato dal cuore dei valori di fraternità che formano le basi della dottrina sociale e della evangelizzazione cristiana, ossia l' "*Ama il prossimo tuo come te stesso*", con "*Fratelli tutti*"<sup>1</sup> approda ad un messaggio pienamente politico e multilaterale, fortemente ancorato al diritto internazionale, anche penale.

Come ben evidenziato nel recente scritto "La pace attraverso il diritto nel magistero di Papa Francesco" di Domenico Gallo<sup>2</sup>: "*Nell'insegnamento di Papa Francesco la visione della pace non rimane racchiusa in una sfera spirituale. Il Pontefice assume gli approdi del diritto internazionale all'interno del discorso della salvezza*".

Che in effetti la guerra non sia più uno strumento lecito dell'azione internazionale, viene ribadito dalla Santa Sede per voce del Segretario di Stato Pietro Parolin e del Cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale italiana, proprio con riferimento all'attuale

---

1. Tali contenuti, peraltro, portavano fin da subito alcuni attenti osservatori (a riguardo, vedi Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (AsviS), in "*FRATELLI TUTTI*" alla luce dell'Obiettivo 16 dell'Agenda ONU 2030 sullo sviluppo sostenibile – Una lettura ragionata dell'Enciclica;) ad annoverare la piena compatibilità fra i contenuti dell'Enciclica e le più recenti fonti di carattere internazionale, quale l'Obiettivo n. 16 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, indicante la necessità di promuovere società pacifiche e inclusive orientate allo sviluppo sostenibile, di garantire a tutti l'accesso alla giustizia e di costruire istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli.

2. Recentemente pubblicato sulla rivista Costituzionalismo.it, fascicolo 2/2024.

conflitto in Medio Oriente: (la guerra) *«È stata espunta dai mezzi che rientrano nella disponibilità degli Stati per risolvere eventuali controversie o per imporre disegni egemoni».*

Ma è la *pars construens* del ragionamento che porta a pensare a quanto il messaggio cattolico sia assolutamente attuale e intraneo ai principi di diritto internazionale, compreso quello penale, essendo l'unico in grado di assicurare in forma diffusa un metodo proattivo per disinnescare il conflitto e la violenza.

In primo luogo, in Papa fissa il principio della c.d. *“pace positiva”*: tutti i cristiani debbono ritenersi chiamati alla costruzione della Pace, essendone *“gli artigiani”* poiché la Pace non è solo un risultato, ma soprattutto un processo. Ben commenta l'espressione *“artigianato di pace”* Pierluigi Consorti, Professore di Diritto Ecclesiastico e Canonico e Presidente dell'Associazione dei docenti universitari della disciplina giuridica del fenomeno religioso: *“Nella prospettiva del Papa, l'artigianato di pace non si esprime tanto in attività pratiche per la giustizia, quanto nella loro efficacia come espressione di una spiritualità universale di amicizia comune. L'artigiano della pace è un amico che condivide le difficoltà del viaggio con tutti i suoi compagni e le sue compagne, avvertendole come difficoltà proprie. Nessuno si salva da solo”.*

2. Il piano etico del pensiero cattolico, tuttavia, poco potrebbe sul piano politico generale, se non fosse strettamente ancorato a principi immanenti del diritto internazionale.

Proprio Domenico Gallo, nello scritto già menzionato, ben sottolinea quali fonti del diritto internazionale siano rispondenti alla prospettiva del Papa, indicando la Carta Atlantica del 14 agosto 1941, la Carta delle Nazioni Unite del 26 giugno 1945, la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre 1948; ed ancora, sottilizza l'autore: (...) *“La Carta delle Nazioni Unite non ha messo la guerra fuori dalla Storia (non avrebbe potuto), ma l'ha messa fuori dal diritto”.*

La centralità dell'individuo è poi posta anche alla base del diritto penale internazionale e degli strumenti posti a tutela dei diritti umani, quali

l'opera dei Tribunali speciali e, in seguito allo Statuto di Roma, quella della Corte Penale Internazionale.

Papa Francesco colloca chiaramente il suo messaggio sulla Pace in questo "solco giuridico", non solo mediante prese di posizioni ufficiali (per esempio, a favore del disarmo atomico), ma anche intervenendo nel dibattito politico globale sulle recenti situazioni di crisi, affermando che a fronte della *"Terza guerra mondiale a pezzi"*, non possa pensarsi di costruire una *"Pace a pezzi"*, parcellizzata, asservita ad interessi mutevoli, connessa via via all'urgenza del momento, più o meno localizzata. La Pace di Bergoglio è una *"pace indivisibile"* e che *"per essere veramente equa e duratura, deve essere universale, costruita sulla giustizia, sullo sviluppo socio-economico, sulla libertà, sul rispetto dei diritti umani fondamentali, sulla partecipazione di tutti agli affari pubblici e sulla costruzione di fiducia fra i popoli"*.

E, lungi dal parteggiare per questa o quella posizione, il Papa indica nella volontà di rafforzare il multilateralismo e la negoziazione gli unici strumenti utili allo scopo, ove la *"bandiera bianca"* non è la resa, ma la volontà degli Stati di trattare un nuovo equilibrio possibile, sulla scorta - come evidenziato anche dai media - di un nuovo "spirito di Helsinki" (richiamando la Conferenza del 1975), ancorato a principi quali il non ricorso alla minaccia o all'uso della forza, l'inviolabilità delle frontiere, l'integrità territoriale degli Stati, la composizione pacifica delle controversie.

Ed in questo, il Santo Padre pare non ammettere fraintendimenti sul ruolo, anche politico, della Chiesa: *"La Santa Sede, in conformità alla propria natura e alla sua particolare missione, si impegna a proteggere l'inviolabile dignità di ogni persona, a promuovere il bene comune e a favorire la fraternità umana tra tutti i popoli. Questi sforzi, che non comportano il perseguimento di scopi politici, commerciali o militari, sono realizzati - ha spiegato il Papa - attraverso l'esercizio di una neutralità positiva. Lungi dall'essere una 'neutralità etica', soprattutto di fronte alle sofferenze umane, ciò conferisce alla Santa Sede una posizione ben definita nella comunità internazionale che le permette di meglio contribuire alla risoluzione dei conflitti"*.

L'interconnessione fra le varie crisi regionalizzate è così elevata e foriera di portare ad una crisi globale irreversibile che solo un processo di Pace diffuso, consapevole che non esistono più poteri egemoni e davvero multilaterale nell'inclusione degli interessi potrà forse gettare le basi di una nuova stabilità complessiva.